

## Il romanzo

# Un sentimento difficile

**Fatimah Asghar**

**Quando eravamo sorelle**

*66th and 2nd*, 336 pagine,  
18 euro



Kausar è la più giovane di tre sorelle orfane nel bellissimo romanzo d'esordio, intriso di dolore, della poeta, regista e sceneggiatrice statunitense ma originaria del sud dell'Asia Fatimah Asghar. Alla deriva nel mondo senza una madre o un padre, il cuore di Kausar è un po' quello di Noreen e un po' quello di Aisha. Le sue due sorelle sono tutto ciò che ha, anche se la distanza tra loro sta aumentando. Kausar "ha messo il suo cuore nel cuore delle sue sorelle" molto tempo prima che diventassero orfane. Il giorno in cui il padre muore, assassinato per le strade d'America all'inizio del romanzo, la loro casa diventa un luogo della tristezza. La salma del padre è spedita dalla Pennsylvania a Lahore ed è sepolta in un terreno che non possono toccare, in un "luogo da cui proviene, e da cui proveniamo anche noi, ma di cui non sappiamo nulla". Guarderanno la sepoltura in una videocassetta e lo faranno ripetutamente insieme alle zie. Le sorelle avevano innocentemente desiderato dei nuovi letti a castello e hanno perso il padre mentre era fuori a comprarli. Lo zio, il cui nome è sostituito in tutto il testo da una casella nera, diventa il loro tutore, ma lavora soprattutto per servire i propri interessi: si prende la loro eredità e gli assegni emessi dal governo. Le fa trasferire in una nuova città, in



KIRAFACE

Fatimah Asghar

una nuova casa. Negli anni successivi, le sorelle diventate maggiorenti si dividono; ognuna cerca di confrontarsi con il proprio io in trasformazione e di fare i conti con il sistema in quanto donna musulmana americana. Le ragazze non ricordano la loro "madre fantasma": è un mito, una finzione, morta quando erano ancora bambine. Anche il padre sta gradualmente diventando una finzione. Ovunque vadano, portano con sé la nebbia del dolore familiare. Poeta prima che narratrice, Asghar gioca con lo spazio e il silenzio sulla pagina. *Quando eravamo sorelle* non è una lettura facile. Il dolore non è un sentimento facile; è solitario, scivoloso, inafferrabile. Ma Kausar può guardare Noreen e Aisha, le sue sorelle-madri, e sapere: quello è il mio cuore. Per qualche istante la nebbia si scioglie, il cuore non è più pesante. Questa consapevolezza è sufficiente. **Sana Goyal, The Guardian**

**Benjamín Labatut**  
**Maniac**

*Adelphi*, 352 pagine, 20 euro



L'ultima fatica di Benjamín Labatut è allo stesso tempo un romanzo storico e un'incursione filosofica. Il genio di *Maniac* è il pioniere dell'informatica John von Neumann, che mostra "un'intelligenza sinistra, simile a una macchina". Quando è perso nei suoi pensieri, è come se gli ingranaggi stesse girando, ma è anche come se "il divino scendesse a toccare la Terra". Come raccontano i numerosi narratori del libro, spesso con un pizzico di risentimento, il matematico era in tutto e per tutto "un alieno tra noi". Poteva vedere in altri mondi, però non sapeva allacciarsi le scarpe. Ma anche se non riusciva a compiere gesti semplici o a comprendere l'incoerenza e la capricciosità della sua specie irrazionale, eseguiva abitualmente imprese intellettuali che sarebbero state le pietre miliari della carriera di qualsiasi altro pensatore: ha contribuito a inventare la teoria dei giochi, ha gettato le basi matematiche della fisica quantistica, ha previsto come l'rna si sarebbe dimostrato in grado di comunicare con il dna quando, un decennio dopo, fu scoperta la doppia elica, e ha fantasticato sull'intelligenza artificiale molto prima che si materializzasse nelle sue forme più sofisticate. Il *Maniac* del titolo di Labatut è il Mathematical analyzer, numerical integrator and computer, un primo computer progettato da von Neumann negli anni cinquanta. Ma è anche von Neumann stesso. Il *Maniac* è un'opera di fantasia? O la chiamiamo finzione perché non abbiamo una parola migliore?

**Becca Rothfeld, The Washington Post**

**Helga Flatland**  
**Fino alla fine**

*Fazi*, 288 pagine, 18,50 euro



Anne e Sigrid, madre e figlia, insegnante di scienze e medica. La più grande ha 67 anni, la più giovane appena quaranta. La loro casa è una piccola fattoria in un villaggio nella Norvegia occidentale. Sigrid si è trasferita da tempo a Oslo con il marito e i figli. Non sopporta il villaggio, il luogo in cui tutto è andato storto da quando era bambina. Non riesce nemmeno a dimenticare le cure insufficienti di sua madre, e il suo tradimento quando suo padre Gustav ebbe un ictus dopo l'altro. L'uomo ora è in una casa di riposo, distante nello sguardo e nei pensieri. Anne e Sigrid sono le narratrici in prima persona del libro e si alternano ritmicamente l'una con l'altra in ogni capitolo. Tra vecchi e nuovi rancori, amarezze e aspettative, la vita di Anne è quasi finita. Sta per andare in pensione e ne ha paura, ma poi prevale la stanchezza, le forze l'abbandonano. Ha un cancro, che sembra sotto controllo ma poi si diffonde. Flatland scrive in modo diretto, evidenzia il lato prosaico di questo dramma familiare. Le sue frasi sono ponderate e ben formate, ma non indulgono mai in sperimentazioni o abbellimenti. Mentre il testo procede senza scosse, il lettore può percepire e registrare tutte le emozioni che lo accompagnano. *Fino alla fine* è un romanzo che si ricorda a lungo. Il percorso di queste persone fragili può essere doloroso da leggere. Ma Flatland dimostra che il romanzo realistico ha ancora il suo posto nel mondo. Anche grazie a un finale eccezionalmente bello: vita e morte in un'unica soluzione.

**Leif Ekle, Nrk**